

Con le braccia al cielo

Il predestinato

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

Il parere espresso dall'Autore è soggettivo e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire morale comune.

Giorgio Perreca

CON LE BRACCIA AL CIELO

Il predestinato

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giorgio Perreca
Tutti i diritti riservati

*Questo volume è dedicato
alla memoria dei miei genitori
Antonio e Wanda.*

*Ai miei figli,
Federico e Shanah, con Amore.*

Prefazione

Quando, la prima volta, il mio amico Giorgio mi disse che aveva intenzione di scrivere un libro sulla sua vita, immediatamente ebbi un sussulto di gioia, in quanto avrei avuto la possibilità di “vivere” in prima persona la storia non soltanto di un grandissimo Campione, ma anche di un grandissimo Uomo.

La pratica degli sport da combattimento necessita di una coniugazione perfetta tra tecnica ed etica, tra biomeccanica e rispetto dei valori, tra gestualità e riti.

Giorgio Perreca è stato sempre un umile contributo a tutto ciò.

Ha superato le barriere e il suo lavoro è riuscito a trasmettere insegnamenti improntati sulla perfezione tecnico-gestuale, ma anche sullo sviluppo armonico dell’atleta che, attraverso la pratica, deve riuscire a crescere anche moralmente, e può vantarsi di aver creato tanti campioni, ma soprattutto di aver fatto in modo che tanti giovani diventassero grandi uomini.

Ciò che trasmette permette a tantissimi ragazzi di credere ancora nelle virtù fondanti della vita e ciò è molto bello in una società che ha perso di vista i principi del vivere.

Questo libro potrebbe essere considerato come un “mondo nuovo”, proprio perché non si limita a far conoscere le gesta di un campione, ma fa comprendere come con i sacrifici e lo spirito di abnegazione nulla può essere precluso, quindi è un inno all’impegno, al lavoro duro, alla sopportazione del dolore.

Giorgio non vuole avere la presunzione di fornire il *non plus ultra* della conoscenza, ma certamente desidera costi-

tuire uno strumento utile affinché possano essere riscoperti tanti valori unitamente alla serietà che deve accompagnare la pratica di discipline così impegnative; è qualcosa di più di un semplice diario della propria vita di sportivo: diviene strumento di studio, in quanto fa sì che il lettore si renda conto che alla base di tutto deve esserci il rispetto per sé stessi e per gli altri.

In questo libro, oltre alla valenza tecnica, si potranno apprezzare le eccelse doti intellettuali e morali dell'autore, il suo stile di vita, il rigore professionale nel suo straordinario percorso di vita come atleta e di docente successivamente.

Tutto quello che ci vuole per poter produrre messaggi esemplari in ogni campo e, segnatamente, in quello sportivo nello specifico.

Questo suo lavoro autobiografico permette, a quanti avranno la bontà di leggerlo, di trarre degli insegnamenti fondamentali che, certamente, serviranno per avvicinarsi alla pratica nel modo più giusto.

Dal suo scritto si evince come la passione che lo ha sempre animato sia stata la sua guida in anni molto duri, nel corso dei quali egli ha lottato con tutto sé stesso per portare avanti un'idea nella quale credeva fermamente e che gli ha consentito di raggiungere risultati prestigiosi sia a livello individuale che per la sua Scuola.

Grinta, determinazione, passione, umiltà, modestia, coerenza, sensibilità, spirito di sacrificio e Fede sono i capisaldi della sua vita e della sua pratica.

E tali principi gli hanno permesso di essere amato dai suoi allievi e stimato dai suoi colleghi.

Non disgiunto da tutto ciò è l'amore per la sua famiglia, per i suoi genitori, per i suoi fratelli, per i suoi splendidi figli.

Crediamo che esempi come quello di Giorgio facciano bene non soltanto al mondo sportivo, ma anche alla vita in generale, in quanto in un mondo pervaso da invidie, gelosie ed egoismi, persone come Perreca sono piuttosto rare e costituiscono un esempio da seguire.

Vederlo all'opera apre il cuore: si può osservare un Insegnante preciso nel gesto tecnico e amorevole, ma esigente con i propri allievi, dai quali pretende impegno e rispetto, al fine di farli diventare soprattutto uomini.

Senza voler essere retorici, si può serenamente affermare che Giorgio Perreca appartiene alla categoria dei Campioni autentici e dei Maestri veri, in quanto riesce a trasmettere tecnica sportiva e sani principi di vita. Il che non è poco.

Il suo messaggio è un messaggio carico di valori etici, che sono quelli che hanno sostenuto il grande palcoscenico sul quale si è rappresentata, nel bene e nel male, la vicenda esistenziale dell'Uomo.

Raffaele Burgo



Dove tutto ebbe inizio

Ho riflettuto molto prima di accingermi a scrivere ciò che, per me, rappresenta un tuffo nei ricordi della mia vita fino ad arrivare ai giorni nostri, mentre per chi avrà la bontà di leggerlo, sarà un'occasione per ripercorrere le mie tappe sportive più importanti, a cui ho dedicato tanti anni agli sport da combattimento.

Guardando indietro per un attimo, mi rendo conto che di strada ne ho fatta tanta ed è commovente rivedere l'inizio di questo lungo percorso.

Tutto ebbe inizio la notte del mio secondo compleanno, nel lontano 8 maggio del 1965, quando io, mio padre Antonio, mia madre Wanda e i miei quattro fratelli Teresa, Maria, Franco e Massimo salimmo su un camion per metterci in viaggio verso Roma, alla ricerca di una vita migliore.

Purtroppo, a Recale, un paesino con pochissimi abitanti nella provincia di Caserta, la nostra vita non era delle migliori, in quanto mio padre lavorava saltuariamente e mia madre era dedita ad accudire tutti noi.

I sacrifici erano tanti, ma cercavamo di sopravvivere con dignità. Mio padre faceva il pendolare e, quando riusciva a trovare lavoro, partiva in treno il lunedì per Roma e ci restava fino al venerdì, per poi rientrare nel fine settimana.

Quando quella notte mio padre e mia madre decisero che sarebbe stato meglio trasferirci a Roma, per uscire fuori da quella situazione di povertà e disagi, ricordo nitidamente che il viaggio durò tutta la notte: eravamo in un camion pieno con tutti i mobili che riuscimmo a portarci dietro e, siccome non c'era sufficiente spazio, i miei fratelli dovettero sedersi nel retro del camion, mentre davanti sedemmo sulla sinistra l'autista, io al centro e sulla destra

mia madre, che con una coperta cercava di tenermi al caldo, anche se il coprimotore su cui sedevo, fosse già caldo e rumoroso di suo. Questo incredibile viaggio rimarrà per sempre impresso nella mia mente, proprio perché, oltre a essere il giorno del mio compleanno, era la data che sanciva l'inizio della nuova vita.

Giunti a Roma, andammo ad abitare in una sorta di baracca, una casetta fatta di legno e mattoni, nella zona Gianicolense; la casa aveva due stanze, in una delle quali dormivamo io, mio padre e mia madre, nell'altra dormiva il resto della famiglia, mentre il bagno si trovava all'esterno.

Seppur nella povertà, quel posto era "una manna dal cielo", un periodo sereno, in cui essere il più piccolo della famiglia significava essere ben coccolato, soprattutto dalle mie sorelle. Mio padre continuava a lavorare saltuariamente in cantiere e soltanto dopo un po' mia madre riuscì a trovare lavoro come domestica in casa di una famiglia facoltosa e la situazione andò via via migliorando.

L'11 maggio del 1969 nacque mio fratello Fabio e, visto che la famiglia era diventata più numerosa, ci trasferimmo in zona Trullo, un quartiere periferico di Roma. Lì iniziai la scuola, che proseguii con soddisfacente rendimento fino al conseguimento della terza media. Quello fu un periodo in cui tutti dovevamo dare il nostro contributo alla famiglia, così, invece di continuare gli studi, andai a cercarmi un lavoro, poiché fare entrare qualche soldo in più era di importanza vitale.

